

LA MANOVRA DELL'ULIVO



■ ROMA. Non si diradano le nubi sull'incontro previsto per lunedì tra sindacati e governo e che dovrà avere come oggetto i chiarimenti che da tempo Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto sulla manovra finanziaria.

I dirigenti di Cgil, Cisl e Uil sono di pessimo umore e nulla toglie loro la sensazione che, sia a causa delle modalità che ha assunto il conflitto tra maggioranza e opposizione, sia per i rapporti all'interno della maggioranza, e in particolare con Rifondazione, i sindacati siano costretti a occupare il «fanalino di coda».

Sindacato ai margini?

Un boccone duro da ingoiare in un paese nel quale, a torto o a ragione, solo al congresso della Cgil dello scorso luglio, molto commentatori avevano chiosato l'intervento del leader della Cgil con la frase: «Non si muove foglia che Cofferati non voglia».

Ancora una volta, ieri, il segretario generale della Cgil ha ribadito come il fatto che Rifondazione comunista eserciti un forte condizionamento sull'attuazione del patto sul lavoro costituisce una turbativa molto forte nel rapporto tra governo e sindacati. A Bertinotti che sollecitava i sindacati a trasformare lo sciopero dei metalmeccanici in sciopero generale, Cofferati ha replicato polemicamente: «Esorterei Bertinotti a votare rapidamente il patto per il lavoro, per dare una speranza ai giovani meridionali; è bene che i sindacati si occupino delle questioni che li riguardano e che i partiti facciano il loro mestiere».

E questo condizionamento dei rapporti tra governo e sindacato che viene da parte di Rifondazione sta diventando oggetto anche della polemica aperta tra Massimo D'Alema e Bertinotti. In un'intervista apparsa ieri sul *Corriere della Sera*, il segretario del Pds invitava il governo a scollarsi di dosso un tale condizionamento facendosi forte anche del rapporto con il sindacato. Arriva puntuale la replica di Bertinotti che, di fronte alla rivendicazione di una maggiore autonomia del governo dalla sua stessa maggioranza parlamentare a cercare di essere tale su grandi temi come l'occupazione». Ma il segretario di Prc non cede di un millimetro nel giudizio di merito e definisce «non buona» la politica che il governo ha sull'occupazione e il patto per il lavoro una direzione di marcia sbagliata.

Larizza pessimista

Ieri, comunque, a dare sfogo al malumore del sindacato è stato il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, il quale ha affermato che le possibilità di un'intesa sui temi della Finanziaria con il governo «sono inferiori al 50 per cento». Larizza non solo enumera le questioni non risolte da tempo tra sindacati e governo (come sarà la tassa per l'Europa, la mancata attuazione del patto per il lavoro siglato dall'esecutivo con le parti sociali), ma preannuncia anche chiederà modifiche di

Buoni pasto Agli statali controvalore in denaro

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri, su proposta del ministro della Funzione pubblica Bassanini, un decreto legge che consente l'immediata erogazione del controvalore in denaro dei buoni pasto ai dipendenti ministeriali, sulla base degli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali. Il decreto anticipa la norma inserita nel collegato alla finanziaria 1997, che entrerà in vigore soltanto il primo gennaio prossimo e che prevede una ritenuta erariale in misura fissa del 20%. Il decreto - secondo il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini - rappresenta un atto dovuto, necessario per dare attuazione ad un diritto dei lavoratori pubblici, diritto riconosciuto e debitamente finanziato dalla legge finanziaria per il '96». Soddisfatto anche il commento delle organizzazioni sindacali.



Da sinistra Pietro Larizza, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni.

Nubi sul patto per il lavoro D'Alema e Cofferati polemici con Bertinotti

Resta incerto l'esito dell'incontro di lunedì tra governo e sindacati sulla Finanziaria. Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, afferma che le possibilità di giungere a un accordo sono al di sotto del 50 per cento. E i rapporti tra Cgil, Cisl e Uil e l'esecutivo si complicano anche a causa delle polemiche nella maggioranza, tra D'Alema e Bertinotti, sul tentativo di Rifondazione di ricontrattare i provvedimenti sull'occupazione firmati dalle parti sociali.

PIERO DI SIENA

emendamenti approvati alla Camera. Il segretario generale della Uil si sofferma in particolare sulla ritenuta del 2% sul trattamento di fine rapporto, sull'estensione anche ai servizi dell'istituto della cassa integrazione, e sull'ammissione del cumulo tra pensione e lavoro per gli autonomi, a differenza di quanto è stato deciso per i lavoratori dipendenti. Su una discussione generale dello Stato sociale, invece, Larizza ribadisce la sua disponibilità. E di fronte all'affermazione di Cofferati al *Corriere della Sera* di non essere disponibile a una discussione sul welfare perché i cambiamenti avvengono giorno per giorno, e così vanno seguiti, il segretario della Uil si dice affatto stupefatto delle differenze. «Veniamo da culture e scuole diverse», commenta.

Tuttavia dalle dichiarazioni di Tiziano Treu si comprende che il

governo è al lavoro per non lasciare disattese le domande che Cgil, Cisl e Uil gli riproporranno lunedì. A questo fine si sta accelerando la definizione dei contenuti della tassa per l'Europa. E anche per quel che riguarda il patto per il lavoro si sta cercando di inserire i contratti d'area nella discussione sui collegati alla Finanziaria che si farà al Senato, o nell'esame del decreto Bassanini alla Camera. Per gli altri aspetti la scelta sarebbe quella di un iter legislativo preferenziale.

Conferenza a gennaio

Come buon auspicio per il miglioramento dei rapporti reciproci, lunedì potrebbero essere fissati data e contenuti della Conferenza nazionale sul lavoro che si dovrebbe tenere a Napoli nel mese di gennaio. Lo ha riferito ieri il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano.

Divieto di cumulo tra lavoro e pensione È ancora polemica

■ ROMA. Continua a suscitare polemiche il divieto di cumulo tra pensione e reddito dal lavoro, introdotto dalla Camera nel ddl collegato alla finanziaria con alcune modifiche.

Il segretario generale della Cna (artigiani), Giancarlo Sangalli, ha definito «sorprendente il giudizio di chi ha visto nelle correzioni apportate «la vittoria delle lobbies» del lavoro autonomo. In realtà - ha proseguito - è stata parzialmente corretta una impostazione miope e ingiusta del Governo, senza però risolvere una palese contraddizione con la riforma delle pensioni. Infatti viene sottaciuto che un artigiano va sia in pensione di anzianità cumulando pensione e reddito d'impresa, ma lo può fare 4 anni più tardi dei lavoratori dipendenti, cioè a 56 anni, e continuando a versare contributi». In definitiva, per Sangalli, lo Stato ha fatto «due autogol»: venendo meno all'impegno sottoscritto con la riforma e stimolando lavoro nero e abusivismo».

Absolutamente contraria alla norma anche la Confindustria. Il presidente Spalanzani definisce infatti «una beffa» la riduzione contributiva per gli imprenditori che assumono part time e ha sostenuto che le modifiche «insistono nel violare i patti e costeranno ad ogni imprenditore, nel '97, 4 milioni» in quanto, al contrario di oggi, anche la quota di pensione al minimo (650 mila lire) sarà dimezzata. Per la Cia (confederazione agricoltori) invece le modifiche «accolgono le ragioni delle organizzazioni agricole sul grave danno derivante dall'incumulabilità disposta dal decreto iniziale. La formula adottata tuttavia - afferma una nota - non risponde in pieno alle aspettative dei pensionati, ma contribuisce ad attenuarne il malcontento».

Il provvedimento non convince nemmeno i sindacati. Anzi, per il responsabile delle politiche sociali della Cgil Beniamino Lapadula «la scelta della maggioranza di respon-

E sui metalmeccanici Treu rompe gli indugi «Interveniamo noi»

■ ROMA. Sul contratto dei metalmeccanici, dopo che la Finanziaria ha superato lo scoglio della Camera, il governo rompe gli indugi. Ieri a Montecitorio il ministro del lavoro, Tiziano Treu, ha annunciato che «certamente ci sarà un'iniziativa del governo per sollecitare la ripresa delle trattative sul contratto di lavoro dei metalmeccanici». «La trattativa deve riprendere - ha continuato Treu - perché non è immaginabile continuare in questo stato di sospensione».

Maggioranza determinante

Questa presa di posizione è anche il frutto dell'accoglienza da parte del governo dell'ordine del giorno firmato da tutti i capigruppo della maggioranza, da Rifondazione a Rinnovamento italiano, che chiede all'esecutivo, in quanto «firmatario e garante dell'accordo del 23 luglio 1993», di «convocare le parti in conflitto a favorire lo sblocco rapido e positivo della vertenza».

I sindacati dei metalmeccanici chiedono, da parte loro, di tradurre in atti concreti l'iniziativa annunciata dal ministro Treu. Per Fim-Cisl e Uilm-Uil, in mancanza di un inter-

vento «deciso» lo sciopero avrà come controparte anche il governo; più cauta la Fiom-Cgil per la quale dopo l'annuncio di Treu di un intervento da parte dell'esecutivo non si giustifica un'ipotesi di questo tipo. «Il governo per dimostrare che non è insensibile - ha detto il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti - ha una sola cosa da fare: non sollecitare la ripresa delle trattative ma esercitare il suo ruolo di garante dell'accordo del luglio '93. Gli auspici, come si è visto, riscuotono scarso successo. In questa vicenda, infatti, il governo non è 'super partes', ma uno dei sottoscrittori dell'accordo di luglio e, in un certo senso, il garante istituzionale. In questi sei mesi, il sindacato e la Federmeccanica hanno dimostrato di interpretare diversamente quell'intesa, il governo dunque la interpreti. È sufficiente che dica qual è stata l'inflazione nel quadriennio '94-'98, alla quale deve essere riferito l'aumento salariale. È indubbio che se ciò non si verificherà, lo sciopero sarà anche contro l'inerzia del governo».

Fim e Uilm contro il governo

«Il governo - ha detto il segretario generale della Fim, Gianni Italia - assume un'iniziativa decisa, adeguata alla gravità della situazione, da consentirci di fare lo sciopero solo contro Federmeccanica e Confindustria». Quanto ad una possibile mediazione sulla vertenza, Italia ha detto: «Noi vogliamo arrivare al contratto, il governo trovi le strade». «Se si apre una trattativa seria - ha poi aggiunto il leader della Fim - siamo disponibili a cambiare le nostre posizioni. Ovviamente il recupero del progresso non deve essere messo in discussione, perché significherebbe mettere in discussione l'accordo sul costo del lavoro. Il governo può però cambiare, al ribasso, i valori di inflazione programmata». *L'Adnkronos* attribuisce poi a Gianni Italia una dichiarazione, smentita nettamente dall'interessato, nella quale avrebbe fatto riferimento a una cifra di 215 mila lire per chiudere il contratto.

Per il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, «rispetto a quello che è accaduto fino ad ora, l'annuncio di Treu indica un interesse effettivo del governo sul contratto dei metalmeccanici e la politica dei redditi». «Non vedo perché lo sciopero debba coinvolgerlo», conclude, replicando a Fim e Uilm.

Il direttore generale della Federmeccanica, Michele Figuratì, commentando l'annuncio del ministro Treu, affermato che la sua organizzazione non rifiuterà mai un invito che possa venire dal governo. «Speriamo semplicemente - ha aggiunto - che dica anche a noi, non solo al sindacato, cosa intende fare. Quando lo sapremo valuteremo, visto che la questione decisiva resta il merito sul quale le distanze tra le parti sono notevoli». Infine Figuratì ha ribadito che la Federmeccanica «non ha mai chiesto e continua a non chiedere la mediazione del governo».

Riello rompe il fronte

Un malessere per il mancato contratto serpeggia anche tra gli imprenditori. Ieri, Alessandro Riello, ex presidente dei giovani industriali e membro della giunta di Confindustria, ha sollevato critiche durissime alla conclusione della trattativa da parte dell'associazione degli imprenditori del settore.

«Basta con il muro contro muro - ha detto senza mezzi termini Riello -. I lavoratori sono stanchi di questa situazione, ma anche noi imprenditori. Federmeccanica e sindacati devono trovare una soluzione per chiudere il contratto, perché nelle aziende è sempre più difficile tollerare questa situazione». «Anche Federmeccanica - continua Riello - non deve tirare troppo la corda; perché se i lavoratori sono stanchi, sappia che lo sono anche gli imprenditori. Nelle fabbriche - rivela l'ex presidente dei giovani industriali - si sta creando un clima di intolleranza e di non collaborazione che potrebbe avere conseguenze negative. Federmeccanica trovi dunque una via per chiudere la vertenza». «Mi rifiuto di pensare - conclude Riello - che in tutti questi mesi non si sia potuta trovare la via d'uscita per il contratto. Purtroppo, questo prova che sia da parte dei sindacati che della stessa Federmeccanica c'è poca voglia di individuare la soluzione».

IN PRIMO PIANO

A Roma incontro-confronto con l'economista indiano Amartya Sen

Riformare il Welfare? Serve immaginazione

Discussione su «Le ragioni dell'equità. Il futuro del Welfare State», con Amartya Sen, doppia cattedra a Harvard, di Economia e Filosofia, invitato dal gruppo di donne di X-File. La questione delle eguaglianze e delle libertà; l'orizzonte delle differenze di sesso, età, condizione fisica, razza, Maastricht e il problema della disoccupazione. Il Welfare State degli «agenti» e non dei «pazienti». Per le politiche sociali, c'è «bisogno di un modo immaginativo di governare».

LETIZIA PAOLOZZI

ze. Di sesso, età, condizione fisica, razza, cultura. D'altronde, bisogna esplicitarle queste differenze perché un eguale trattamento per tutti domanda un trattamento molto ineguale per i più svantaggiati».

E infatti. L'aspettativa di vita di un abitante di Harlem è di molto inferiore di uno dello Sri Lanka. Ci sono beni importanti come quello dell'informazione, la disponibilità o meno di servizi, la possibilità effettiva di un lavoro, di un impiego, il non essere discriminati, e via via, la televisione,

l'automobile, che incidono radicalmente nell'esistenza del singolo, singola, che impongono agli stati un continuo ripensamento sulle politiche sociali.

In questa apertura delle idee, in questo spaziare su una tastiera dove libertà non è soltanto quella offerta dal mercato, dove la soggettività ha un grande riconoscimento, Sen è straordinario. Il suo impegno? «A fare distinzioni, a superare vecchi modi di porre i problemi. Non tutto può essere letto con valutazioni lineari».

Non basta (come sembra pensare un pezzo di sinistra, ad esempio i socialisti francesi) ritrovare la crescita per ridurre la disoccupazione. «Esiste una eterogeneità dei fini». Le persone vivono in modo diverso: sono giovani o vecchi; sani o malati. Nella società capitalistica si accoppiano gli svantaggi: percepiscono un reddito basso i portatori di handicap; quelli cresciuti in un ghetto, quelli di pelle scura, le ragazze madri di pelle scura in un ghetto. Sen parte da sé. Racconta di aver avuto un tumore da giovane; fortunatamente è stato curato. Negli Usa, se non avesse l'assicurazione dei professori di Harvard, difficilmente troverebbe una compagnia di assicurazioni.

Il nodo del Welfare

Il welfare state non può essere inteso dal punto di vista del «paziente», ma dell'«agente», di esseri umani «agenti coscienti, attivi». Perciò, affermazione papale papale, un certo ruolo dello stato è necessario. Economisti liberisti alla Milton Friedman

tremerebbero, quasi fosse l'anticamera dello stalinismo. Sen non se ne da per inteso. A sinistra di molti socialdemocratici, insiste che con l'accesso al reddito si sfugge alle carestie; in India, attraverso la creazione di sei milioni di posti di lavoro, migliaia di persone sono sfuggite alla morte. Ma, subito dopo, arriva l'invito a evitare «la retorica del reddito», quella che tende a concentrare l'interesse su quanto viene fatto in termini di «sterline, scellini e pen». La libertà non è nel paniere dei beni primari, eppure, in India, il Partito del Congresso fu sconfitto da un elettorato che era poverissimo.

Sia chiaro. Nessuna esaltazione di un duro, semplice egualitarismo; dichiarazioni di sinistra non vuol dire rompere con il sistema liberale. Piuttosto, invitare a una maggiore selettività: guardare al tema delle capacità rispetto a quello delle risorse, aggiungere categorie come quella dell'«autorispetto». Sen cita amici e avversari teorici; passa con signoria da Aristotele a Condorcet al marxismo

■ ROMA. Amartya Kumar Sen a Roma. Ieri, in collaborazione con la rivista «Reset», con il gruppo della Sinistra democratica, invitato a discutere dal gruppo X-File. Non temete questo curioso e assai televisivo nome di battesimo; si tratta di un gruppo di donne (Bandoli, Bolognesi, Chiaromonte, Cordoni, Grignaffini, Melandri, Montecchi, Pennacchi) che si sono scelte per produrre cultura politica. «Le ragioni dell'equità. Il futuro del welfare» ci rientrano di diritto. L'ha sostenuto, nel dialogo con l'economista indiano, Laura Pennacchi, sottosegretaria al Tesoro. L'hanno ripetuto Elena Granaglia ne «L'eguaglianza di capacità e la valutazione delle politiche pubbliche» e Nicola Rossi ne «L'equità e la valutazione delle Politiche pubbliche: il caso Italiano».

Il gruppo X-File

Prima di tutto, diciamo di questo studioso. Ha iniziato a Calcutta, proseguito a Cambridge (Keynes, Sraffa, Robinson, Kaldor). 26 anni passati in Europa, dieci in Usa. Insegna a Harvard, doppia cattedra di economia e filosofia morale. Ed ha frequentato sia la Banca mondiale che la Banca d'Italia. Economista, si muove tra due bordi, delle eguaglianze e delle libertà. Filosofo politico, scruta l'orizzonte delle differen-

